

Anche noi abbiamo un sogno

Le veglie di preghiera
per superare
la discriminazione
delle persone
LGBT.



A cura di
Gianni Geraci
Progetto grafico di
Alessandro Previti

Pubblicazione realizzata con il contributo dato dall'Otto
per mille della Tavola Valdese al progetto OPM/

2023/41829 de *La Tenda di Gionata*



PREFAZIONE

di Daniela Di Carlo¹



In molte chiese esiste il “Posto Occupato”, cioè una sedia o una panca rossa sulla quale potrebbero essere sedute le donne vittime della violenza di genere se fossero ancora vive, se non fossero state uccise da mano, spesso, apparentemente, amica. Vicino a quelle donne immagino che possa sedere un ragazzo in transizione, una persona non binaria e una bisessuale. Tutti i soggetti che non si possono identificare con l’ideologia patriarcale sono in realtà fuori norma, sono l’altra, l’altro da sacrificare, da ridicolizzare, da violare e soprattutto da allontanare dalle chiese.

Insieme al patriarcato, l’ideologia eterosessuale nutre le false immagini di Dio come sostegno dell’ordine di oppressione ed esclusione del quale il cristianesimo si è fatto portatore. L’amore che Dio, attraverso Cristo, ha voluto donare a tutti gli esseri viventi, nessuno escluso, è stato addomesticato dalle teologie tradizionali che

¹ Daniela Di Carlo è pastora titolare della Chiesa valdese di Milano

se ne sono appropriate e lo hanno strumentalizzato e offerto solo ad alcune categorie di persone.

Per fortuna però abbiamo la panca rossa e le nostre veglie.

Entrambe ci ricordano lo scandalo della manipolazione della Parola biblica, usata per escludere e condannare. Entrambe ci parlano di un Dio finalmente libero dall'essere stato ostaggio, per secoli, della teologia eteronormata e patriarcale, nella quale non vi era spazio né per le donne, né per coloro che fanno parte della comunità LGBT+.

Le veglie per noi hanno almeno tre significati:

- Ci ricordano che la violenza di genere è un male che va fermato collettivamente, formando un'alleanza tra tutti i soggetti ai margini, perché solo insieme si può costruire un mondo nel quale le differenze diventino preziosa ricchezza da donarci reciprocamente;
- Ci ricordano che ogni persona è amata profondamente da Dio ed è stata creata a sua immagine e somiglianza: le donne, la comunità LGBT+ e coloro che non rientrano nella norma possono aiutare le chiese e le teologie ad essere inclusive;
- Ci ricordano che la vocazione delle veglie è anche quella di raccogliere la sfida ecumenica, quella che parte dal basso, dalla necessità di pregare insieme senza la pretesa di imporre la verità della propria Chiesa all'altra.

Ecco perché è indispensabile fare le veglie.

Infine, non vediamo l'ora di togliere dalle chiese il "Posto Occupato", perché sogniamo che la violenza di genere non farà più parte della nostra vita. Mentre lavoriamo, insieme, per il giorno nel quale nessuna donna venga uccisa, nessun gay rifiutato dalla famiglia, nessun transessuale preso a calci, preghiamo e iniziamo a costruire, con l'aiuto di Gesù Cristo, quel mondo possibile fatto di pace e amore.

LA STORIA DELLE PRIME VEGLIE IN UNA LETTERA²

di Gianni Geraci³

Ricordo ancora quando, nell'aprile 2007, è nata l'idea di organizzare una veglia di preghiera per le vittime dell'omotransfobia. Si era appena suicidato Matteo, un adolescente di Torino per gli insulti di cui era vittima, e un gruppo di omosessuali credenti di Firenze aveva deciso di organizzare un incontro di preghiera per dare una risposta concreta a questa domanda: «É mai possibile che i nostri pastori, di solito così loquaci quando si parla di omosessualità, non abbiano detto una sola parola per commentare la morte di questo adolescente disperato?». Si era scelta la data del 28 giugno, la giornata dell'orgoglio omosessuale in cui si ricorda la rivolta di Stonewall, quando, nel 1969, gli omosessuali di New York avevano deciso di reagire ai continui soprusi di cui erano vittime.

Dentro di me ho pensato: «Ecco la vera risposta che, in quanto credenti, possiamo dare al problema dell'omotransfobia! Ecco la vera provocazione che possiamo fare alle nostre chiese in nome del Vangelo: chiedere di pregare con noi per le vittime di una violenza che tutti coloro che vogliono seguire Gesù sono chiamati a condannare».

Con questa convinzione ho chiesto alle comunità cattoliche con cui sono in contatto di lasciarsi coinvolgere in questo progetto, ma la risposta che ho ottenuto è stata negativa: «Non è tanto il senso dell'iniziativa che crea problemi - mi è stato detto - ma è la data scelta: c'è il rischio di trasformare le vostre veglie in tanti piccoli *Gay Pride*».

Per fortuna, a Milano, c'è anche la Chiesa valdese che, con grande tranquillità ci ha detto quel sì che invece non era arrivato dal mondo cattolico e ha ospitato la prima veglia per le vittime

² Cfr. «A Milano la curia dice no alla veglia per le vittime dell'omotransfobia. Ma se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» in *gionata.org* (11 maggio 2012)

³ Gianni Geraci è membro del *Guado* e del direttivo de *La Tenda di Gionata*

dell'omotransfobia con cui chiedevamo «alle comunità cristiane di Milano e della Lombardia di unirsi a noi nella preghiera per chiedere allo Spirito, che abita nei nostri cuori, di insegnare agli uomini del nostro tempo quell'atteggiamento di accoglienza e di rispetto delle diversità che Gesù ci predica nel suo Vangelo».

L'anno dopo, proprio per evitare questo problema, la data scelta è stata il 2 aprile, l'anniversario della morte di Matteo. Forti di questa scelta, con i rappresentanti degli altri gruppi di omosessuali credenti milanesi, siamo tornati alla carica e abbiamo chiesto alle comunità cattoliche di appoggiare e di ospitare il momento di preghiera che avevamo intenzione di organizzare. Anche in questo caso, però, la risposta, dopo un iniziale sì, è diventata un no, perché non abbiamo accettato di togliere, nel testo di presentazione dell'iniziativa, alcuni riferimenti espliciti all'omosessualità.

Tra l'altro, anche se nella Chiesa valdese stava facendosi strada un atteggiamento sempre più inclusivo nei confronti della nostra iniziativa, in quelle settimane il tempio valdese di Milano non era disponibile e occorreva trovare un'altra soluzione. È stato in quel momento che ci è venuta in mente, come soluzione di ripiego, la sede del *Guado*, ma per fortuna la disponibilità della Chiesa battista ci ha permesso di celebrare la nostra veglia in una delle chiese più accoglienti che ci sono in città: quella della comunità battista di via Pinamonte da Vimercate.

Nel 2008, ricorreva il quarantesimo anniversario della morte di Martin Luther King, il pastore battista che ha pagato con la vita il suo impegno per superare il pregiudizio, le discriminazioni e la paura. Questo particolare ci ha spinto a collegare il nostro sogno, quello di vedere un mondo in cui nessuno verrà più perseguitato a causa della sua omosessualità, con il sogno che lui aveva descritto così bene il 28 agosto del 1963 davanti al *Lincoln Memorial* di Washington: «Io ho sempre davanti a me un sogno [...] che un giorno questa Nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali

[...] e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli esseri viventi, insieme, la vedranno. È questa la nostra speranza».⁴

Nel 2009, dopo che si era deciso di spostare definitivamente la data della veglia al 17 maggio, che corrisponde alla giornata mondiale contro l'omotransfobia, abbiamo dovuto fare i conti con una gradevole sorpresa: da quell'anno la Chiesa valdese avrebbe dedicato uno dei suoi culti domenicali proprio al superamento dell'omotransfobia e al riconoscimento della dignità delle persone omosessuali. Da quell'anno il protestantesimo storico, a Milano, ha scelto di prendersi direttamente in carico le istanze che volevamo proporre con le nostre veglie e quindi, anche se ci sembrava giusto appoggiare questa scelta, dovevamo fare i conti con il problema di aiutare anche le altre comunità cristiane di Milano a iniziare il percorso che la Chiesa valdese aveva ormai intrapreso con decisione. Era indispensabile riuscire a fare la veglia in una chiesa cattolica e così siamo tornati alla carica nel chiedere una cosa semplicissima: pregare per le vittime di una violenza che i cristiani, tutti i cristiani, dovrebbero condannare. Volevamo però che la scelta di accoglienza di una delle comunità con cui siamo in contatto fosse condivisa anche a livello diocesano e, dopo alcuni incontri, siamo riusciti ad ottenere quell'ospitalità che, fino ad allora ci era stata rifiutata.

E l'11 maggio 2009 ci siamo trovati nella chiesa di San Gabriele e abbiamo invitato « quanti condividono la nostra fede in Cristo e tutte le donne e gli uomini di buona volontà a vivere in unità con noi un momento di preghiera per ricordare le vittime dell'omotransfobia e di tutte le altre forme di pregiudizio, discriminazione, e paura, e per chiedere di essere anche noi liberati da qualunque forma di disprezzo e di risentimento ».

Ormai la strada sembrava spianata e l'anno successivo, mentre la comunità valdese ripeteva l'esperienza del culto domenicale dedicato al riconoscimento della dignità delle persone omosessuali, tutti i gruppi di omosessuali credenti di Milano, il 13 maggio, si sono incontrati in una delle chiese più antiche della città, quella "Chiesa

⁴ Cfr. <https://www.peacelink.it/storia/a/5433.html>

rossa” che si affaccia sul Naviglio Pavese, per ricordare a noi e a tutti gli omosessuali che: «Niente potrà separarci dall’amore di Dio» (Rm 8,39). Il posto, anche se un po’ fuori mano, era davvero bellissimo, il clima di preghiera era molto intenso e le persone erano davvero contente. Forse stavamo troppo bene e ci siamo dimenticati delle tante comunità cristiane, che lasciavano passare il 17 maggio senza nemmeno interrogarsi sul significato di quella data.

E nel 2011, in occasione della giornata mondiale contro l’omotransfobia, con il culto domenicale proposto da una Chiesa valdese sempre più inclusiva e con la veglia ecumenica fatta la sera del 19 maggio nella chiesa di San Gabriele, era nata in molti di noi la convinzione che i momenti di preghiera sull’omotransfobia e di ricordo delle vittime della violenza omofoba fossero ormai diventati degli appuntamenti acquisiti, seppure in forme diverse, sia dalle Chiese riformate che dalla Chiesa cattolica.

Una battuta di arresto c’è stata nel 2012, perché il VII incontro mondiale delle famiglie, che si svolgeva proprio in maggio a Milano con la partecipazione di Benedetto XVI, aveva spinto le realtà a cui ci eravamo rivolti a chiederci di spostare la veglia in un altro mese. Noi abbiamo deciso di vegliare nella sede del *Guado*, riflettendo insieme sul versetto: «Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello è ancora nelle tenebre» (1 Gv 2,9).

Una veglia più dimessa e più povera delle altre, ma anche una veglia che ha permesso di dare continuità a un’esperienza che, da quell’anno in poi, ha visto la partecipazione congiunta di cattolici e protestanti in uno spirito davvero ecumenico e inclusivo.

MI STA A CUORE LA PIENEZZA DELLA VITA ⁵

di Innocenzo Pontillo ⁶



È strano come le vite di ognuno di noi finiscano per cambiare quando ci facciamo toccare dalle persone che abbiamo intorno. A me è successo nelle scorse settimane, tra i banchi di una piccola chiesa in un paesino di provincia, dove ho reincontrato un vecchio amico. Il suo sguardo spento mi ha fatto capire subito che qualcosa non andava: era seduto da solo, lontano da tutti, in fondo alla chiesa. Mi sono avvicinato e, parlando con lui, ho capito che cosa significa sentirsi totalmente vinti: era un ragazzo solare, impegnato in

⁵ Cfr. *Adista – Segni Nuovi* (36) del 1° maggio 2010, p. 16

⁶ Innocenzo Pontillo è un volontario del *Progetto Gionata* ed è presidente de *La Tenda di Gionata*

parrocchia e nel volontariato finché non è stato messo ai margini quando hanno scoperto che è “omosessuale”.

Ho cercato di infondergli forza: poche parole rispetto alle tante che avrei voluto o potuto dire, ma dal suo sguardo spento e rassegnato, ho capito che potevo fare poco o nulla.

Io, dopo quarantotto ore, sarei andato via e lo avrei lasciato di nuovo da solo a combattere con i suoi fantasmi, nell’isolamento sociale di un piccolo centro in cui essere gay o lesbica ti può sbarrare il futuro prima ancora che cominci, a meno di avere il coraggio di lasciare tutto e di andare via per ricominciare.

Mentre il *pullman* mi portava a casa ho ripensato al suo sguardo “rassegnato e sconfitto” e a come ogni persona omosessuale possa diventare come lui se non incontra qualcuno che la sappia “accogliere” ed “incoraggiare” a vivere con pienezza tutta la sua vita. E sarà quello sguardo che porterò con me quando parteciperò a una delle veglie per il superamento dell’omotransfobia che, anche quest’anno, avranno luogo in tante città italiane ed estere. Pregherò insieme ai gruppi di credenti omosessuali italiani e alle tante comunità cattoliche ed evangeliche che vorranno, con la loro preghiera comune, infrangere il muro di silenzio che permane nella nostra società, e soprattutto nelle nostre chiese, su questo tema.

Ci guideranno le parole che l’apostolo Paolo scrive nella Lettera ai Romani: «Chi ci separerà dunque dall’amore di Cristo?» (8,35) nel ricordare le tante persone le cui vite sono state spezzate dalla violenza che spesso gli omosessuali e i transessuali respirano negli ambienti che frequentano: un lungo elenco di storie di esclusione verso tanti uomini e tante donne colpevoli, solamente, di essere come Dio li ha voluti.

Anche questa volta molti faranno finta di non vedere e di non capire, alcuni addirittura ci accuseranno di “omosessualizzare” le Chiese, ma io sono sicuro che Dio ascolterà le nostre preghiere e saprà unirci al di là di ogni differenza.

SENTIRSI A CASA NELLA PROPRIA CHIESA ⁷

di Francesca Morga⁸



«Sono Marco, un ragazzo, sono cristiano, sono universitario ma sono anche omosessuale». È iniziata così una delle testimonianze che più mi ha colpito di una serata che mai avrei pensato di poter vivere: una veglia di preghiera per le vittime dell'omotransfobia in chiesa. Sì! Avete capito bene: in chiesa e per la precisione, nella parrocchia di San Sabino a Bari.

«Ci sono tante forme di violenza – spiega Marco – non esiste solo quella fisica. Ne esiste anche un'altra, più subdola, più sottile, che non ti spezza le ossa, non ti fa sanguinare, ma che si nasconde sotto forma di buon consiglio. È una violenza che non ti lascia vivere, ma semplicemente sopravvivere. È quella forma di violenza per cui ti fanno credere che quel pezzo della tua vita, quella caratteristica non è poi così importante, magari fa parte di te, ma è meglio non darla a

⁷ Cfr: «Sono lesbica e cristiana, dopo la veglia di Bari mi sento a casa nella mia Chiesa» in *gionata.org* (17 maggio 2023)

⁸ Francesca è un medico pugliese che ha partecipato alla veglia che si è svolta a Bari nel 2023

vedere», come se potessimo scegliere, con una bacchetta magica, di cancellare o oscurare qualcosa che, più cerchiamo di nascondere, più irrompe con la stessa forza di un bambino che viene alla luce.

E così, mentre noi ci sforziamo di nascondere il nostro orientamento sessuale, gli altri pezzi di quel misterioso puzzle che è la nostra vita, si scompongono mentre la nostra integrità di persone si sgretola e inizia quella silenziosa violenza che sfocia nel disprezzo di se stessi e nella paura di essere autentici con quanti ci stanno vicino.

«Quando ho incontrato il *gruppo Zaccheo* – ha proseguito Marco, facendo riferimento a un gruppo di cristiani LGBT+ della Puglia - ho imparato e accettato che sono Marco, che sono un ragazzo, che sono cristiano, che sono un universitario e che, cosa non meno importante, sono anche omosessuale. E, quando questa parte di me ha iniziato a respirare, anch'io ho iniziato a respirare meglio e a portare frutti».

La storia di Marco è la storia di uno dei tanti ragazzi LGBT+ costretti per anni a vivere in maniera conflittuale il rapporto tra quello che loro sono davvero e quello che, invece, facevano finta di essere, per andare incontro alle aspettative del mondo che li circonda. La storia di chi ha pensato che il proprio modo di amare non potesse convivere con la fede. La storia di una divisione che lacera e porta alla disperazione.

Il fatto è che, fin da piccoli ci hanno detto che solo una forma di amore è possibile: quello tra un uomo e una donna, quello tra una mamma e un papà. Ma ci hanno anche raccontato che il Signore ci ha creati a sua immagine e somiglianza e questo ha portato molti di noi a interrogarci sul perché Dio l'ha fatto omo/bi/transessuale, a chiederci come mai non possiamo amare la persona che ci fa battere il cuore, a interpellare la Chiesa su come possiamo dirci suoi figli senza rinunciare ad essere quello che realmente siamo.

Anch'io, come tanti altri cristiani mi sono posta queste domande fino a quando ho trovato una risposta in Genesi 1,27 che, nel raccontare la creazione dell'umanità, quando dice: «Maschio e femmina li creò», non necessariamente fa riferimento all'eterosessualità.

Partendo da questa intuizione ho iniziato anch'io a far pace con me stessa e con le persone che il mio cuore sceglieva, consapevole che il

Signore mi amasse e mi avrebbe amata così com'ero perché, se avesse ritenuto più giusto crearmi in un altro modo, lo avrebbe senz'altro fatto.

La veglia a cui ho partecipato quest'anno mi ha fatto capire che anche nella Chiesa questa mia richiesta di comprensione e di giustizia poteva essere accolta. Per la prima volta ho varcato le porte di una chiesa, senza avere più la sensazione di dovermi sedere tra gli ultimi banchi: l'amore aveva curato le ferite che l'odio, il pregiudizio, l'ignoranza e la superficialità avevano scavato nel mio cuore. Finalmente ero fiera di essere me stessa e potevo spendermi per gli altri seguendo con gioia l'esempio che Lui ci ha lasciato.

L'amore ci impasta e ci rende migliori, più teneri, più dolci, più comprensivi nei confronti di noi stessi e degli altri: non ci chiede niente di più ed è per questo che abbiamo il diritto e il dovere di addolcire i cuori più duri, di illuminare le menti annebbiate dai pregiudizi, di spegnere la rabbia che ci è stata inculcata dall'ignoranza e, soprattutto, di guardarci allo specchio per riconoscerci come figli che non hanno bisogno di soffocare una parte della loro vita per sentirsi amati.

Tutto questo lo dovevo alle vittime dell'omotransfobia che, durante la veglia, erano rappresentate da una sedia vuota ai piedi dell'altare. Persone che, proprio come Gesù, sono state giudicate, sono state umiliate, sono state ferite da parole scagliate come proiettili, sono state percosse, sono state uccise.

La Chiesa deve diventare la casa di tutti: bianchi, neri e mulatti; eterosessuali e omosessuali, *transgender* e *cisgender*, alti e bassi, timidi e socievoli, credenti e dubbiosi. E in una Chiesa così, finalmente potrò dire: «Sono Francesca, sono una ragazza, sono cristiana, sono un medico, sono innamorata e sono omosessuale».

VEGLIEREMO PERCHÉ CREDIAMO NEL VANGELO! ⁹

di Anna Maffei e Massimo Aprile ¹⁰



Vogliamo dirvi perché anche quest'anno veglieremo per il superamento dell'omotransfobia. Sì, quest'anno, come ormai accade da molti anni, organizzeremo nella nostra chiesa un culto e una liturgia speciale per contribuire, speriamo, al superamento dell'omofobia e della transfobia e di tutte le altre forme di disprezzo causate da pregiudizi e paure.

Perché lo facciamo?

La risposta è molto semplice: perché crediamo nel Vangelo di Cristo, nell'amore di Dio per tutte le sue creature, senza eccezioni. E perché la Chiesa che porta il suo nome è chiamata ad obbedire al

⁹ Cfr. «I pastori battisti Anna Maffei e Massimo Aprile: “Perché veglieremo? Perché crediamo nel Vangelo!», in *gionata.org* (3 maggio 2023)

¹⁰ Anna Maffei e Massimo Aprile all'epoca erano pastori battisti della chiesa milanese di via Pinamonte da Vimercate

comandamento dell'amore. Siamo convinti che al cuore del Vangelo ci sia l'accoglienza e il perdono per tutti quelli che confessano di essere, per il proprio peccato, lontani e lontane da Dio eppure riconciliati da Cristo, morto a causa dell'umanità violenta; e risorto per ridare speranza all'umanità perduta.

Quando parliamo di peccato intendiamo riferirci alla condizione di imperfezione morale che accomuna tutti gli esseri umani bisognosi di guarigione e perdono. Non pensiamo che i peccati di qualcuno siano "più peccati" di altri, e neanche che l'omosessualità o la disforia di genere siano dei peccati. Peccato è altro. È la violenza verbale, fisica e psicologica. Peccato è il senso di superiorità per classe, appartenenza di genere, cultura, etnia o colore.

Peccato è l'ipocrisia religiosa. Peccato è la pretesa di aver sempre ragione senza mettersi mai in ascolto delle ragioni dell'altro/a. Peccato è usare la Bibbia come un'arma per ferire e non per quella che è, la testimonianza luminosa dell'opera di Dio per mezzo di Gesù Cristo, che lo Spirito Santo rende Parola di Vita per ciascuno e ciascuna di noi.

Dunque, pregheremo per le vittime del bullismo, per chi subisce aggressioni ed emarginazione a causa del proprio orientamento sessuale o della sua identità di genere. Pregheremo per chi lotta contro ogni violenza.

Pregheremo per chi si adopera per una legislazione che bandisca il linguaggio dell'odio. E pregheremo per le chiese, perché tutte possano ricordare che solo una testimonianza di accoglienza vera potrà trasmettere al mondo, in modo credibile, il messaggio che Dio ci ama tutti e tutte così come siamo. E vuole darci vita e vita in abbondanza.

MAMMA E FIGLIO IN VEGLIA CONTRO L'OMOTRANSFOBIA

di Emanuele Crociani e Chiara Mascellani ¹¹



Emanuele

Quando mi proposero di partecipare per la prima volta alla veglia ecumenica contro l'omotransfobia (allora si chiamava ancora così) frequentavo assiduamente l'*Albero di Zaccheo*, il gruppo di gay cattolici di Vigevano e, molto più sporadicamente l'associazione di omosessuali credenti *Il Guado* di Milano.

L'idea mi piacque molto e così invitai anche amici e parenti, tra cui mia madre. Per me era molto importante: era un momento pubblico in cui il mio essere gay credente sarebbe stato riconosciuto come una ricchezza e io desideravo sentirmi appieno membro della Chiesa.

Alcuni erano scettici e non parteciparono. Altri però vennero e con loro rafforzai legami di stima e amicizia, sentendomi pienamente accolto e capito. Tra questi ultimi ci fu mia madre.

¹¹ Emanuele Crociani è attualmente presidente del gruppo *Varco* (Valorizzazione e Riconoscimento della Comunità Omosessuale – Lgbt) di Milano, un'esperienza che fa riferimento alla *Rete Evangelica Fede e Omosessualità*. Chiara Mascellani è la sua mamma

Chiara

Quando mio figlio mi invitò alla veglia ecumenica contro l'omotransfobia capii subito che, per lui, la mia partecipazione aveva un significato importante ed io, soprattutto dopo il suo coming out, volevo che Emanuele sentisse quanto lo amassi anche nelle cose concrete e questa era un'occasione per dimostraraglielo. Partecipai quindi alla veglia e fu per me un'esperienza nuova e molto coinvolgente.

Emanuele

Poi l'appuntamento delle veglie è diventato annuale e alcuni cambiamenti sono avvenuti nella mia vita, come il passaggio dalla Chiesa cattolica alla Chiesa battista e l'inizio di una relazione con un altro uomo. In questa nuova prospettiva l'aspetto ecumenico delle veglie è diventato molto più importante, anche perché potevo rivedermi con tutti i "mondi" cristiani che avevo frequentato: Cattolici LGBT+, Focolarini, Battisti, Valdesi...

Ho cercato di invitare più gente possibile alle veglie, ricevendo però molti no e qualche grossa delusione. Mia madre e una mia zia però sono quasi sempre venute: per me questo significa che posso contare davvero su di loro, anche per la mia vita.

In cuor mio credo che mia madre lo abbia capito.

Chiara

L'esperienza della prima veglia ecumenica fu un momento in cui provai una profonda comunione con Emanuele e decisi che avrei sempre partecipato, provando a coinvolgere nelle veglie seguenti anche due mie amiche sensibili alla tematica. Una di loro conosceva Emanuele fin da piccolo e gli voleva molto bene. Accettarono e ciò mi diede grande gioia!

Emanuele

Di recente c'è stata una grossa novità: nella mia chiesa battista è nato un gruppetto LGBT+ e partecipo, in quanto guida del gruppo, alla organizzazione delle veglie. Coinvolgo i pastori battisti per predicare, qualche persona LGBT+ del mio gruppo per suonare e qualcun altro come spettatore. Vivo la veglia in modo differente: non più per sentirmi incluso, ma soprattutto per rafforzare il dialogo.

Inoltre, intendo diffondere con la veglia una teologia che valorizza le differenze e una spiritualità oltre gli schemi precostituiti, per una Chiesa pronta ad accogliere gli emarginati.

Suppongo che mia madre se ne sia accorta, perché adesso è in prima linea a costruire una Chiesa inclusiva, aiutando i genitori cristiani che hanno figli LGBT+.

Magari, in futuro, sarà lei una delle persone che organizzeranno le veglie a Milano. Chissà?

Chiara

Compresi, anche attraverso la partecipazione alle veglie, la Grazia che avevo ricevuto da Dio col dono di Emanuele, incontrai altri genitori cristiani con figli LGBT+ che avevano costituito una rete in tutta Italia e sentii che Dio mi chiamava ad aprire insieme a loro strade nuove nella Chiesa. Ultimamente si è unito a me anche mio marito e adesso collaboriamo insieme nella rete *3VolteGenitori*.

Credo che Emanuele apprezzi molto il nostro impegno e questo ci incoraggia a continuare a lavorare per una Chiesa inclusiva.

PERCHÉ VEGLIERÒ ANCH'IO? ¹²

di Paolo Cugini ¹³



Ogni anno a metà maggio, i gruppi di cristiani LGBT+, in Italia e in Europa, organizzano delle veglie di preghiera per le vittime dell'omotransfobia. Queste veglie, di natura ecumenica, vengono organizzate a partire da un versetto che viene scelto in rete per mezzo del *Progetto Gionata*, il portale nazionale di fede e omosessualità attivo dal 2007.

Secondo il report di *omofobia.org* dal 2013 ad oggi in Italia ci sono stati 1384 vittime di omotransfobia, di cui 147 solamente nell'ultimo anno. «Il numero di vittime di violenza fisica – commenta il sito – precedentemente inferiore a quello delle vittime di episodi non aggressivi, rappresenta il 56%». Siamo, dunque, dinanzi ad un fenomeno che non può essere taciuto, né banalizzato.

Queste veglie di preghiera hanno come primo obiettivo di rompere il muro di silenzio, che si riscontra non solo nella società, ma anche

¹² Cfr. «Perché come cattolico veglierò in preghiera per le vittime dell'omotransfobia?» in *regiron.blogspot.com* (14 maggio 2022)

¹³ Don Paolo Cugini è presbitero della diocesi di Reggio Emilia e attualmente è missionario in Brasile

nella Chiesa su questo tema. Allo stesso tempo, è uno strumento per aiutare la comunità cristiana a camminare nella realizzazione di relazioni autentiche, accoglienti verso ogni uomo e ogni donna.

Il tema dell'omosessualità è senza dubbio un tema delicato, che non può essere banalizzato né tanto meno affrontato in modo superficiale. Sono tante le comunità cristiane che in questi ultimi anni hanno aperto le loro porte ai gruppi di cristiani LGBT+, segno che un lavoro di sensibilizzazione e di formazione è stato fatto e sta producendo frutti. Chi nega l'omotransfobia, spesso, proviene da percorsi esistenziali e anche spirituali in cui il problema non è stato affrontato, oppure è stato letto alla luce di pregiudizi radicati nella nostra cultura patriarcale, difficili da scalfire, se non attraverso un serio cammino di approfondimento.

Chi veglia crede che la preghiera abbia una grande forza per scardinare gli ostacoli che la ragione crea e che il pregiudizio rafforza. È nella preghiera che le comunità cristiane sperimentano la presenza della luce del Risorto che passa attraverso qualsiasi muro, penetra qualunque resistenza, trasforma ogni cosa. Partecipare a queste veglie significa immergersi in un cammino di conversione, disponibile a lasciarsi plasmare dall'amore del Signore, che ci aiuta a vedere fratelli e sorelle là dove l'ignoranza ci mostra dei nemici. Nel retro del foglietto preparato per le veglie di quest'anno sono indicate alcune motivazioni di questi particolari momenti di preghiera: «Vegliamo perché nessuno sia lasciato mai più indietro, per quelli che sono caduti, per quelli che sono e per quelli che verranno, per chi chiede diritti, per chi vuole essere sé stesso, per chi vuole giustizia e un posto nel mondo. Vegliamo per le vittime dell'omotransfobia e per la fine dell'omotransfobia. Vieni a vegliare con noi».

UNA STORIA D'AMORE CRESCIUTA CON LE VEGLIE

di Fabio Franzella e Roberto Geloso ¹⁴



La nostra storia è intimamente legata alle veglie ecumeniche per il superamento dell'omobitansfobia di Palermo. Siamo in coppia da dieci anni e da un po' di tempo ci siamo trasferiti a Milano per lavoro, ma da qui continuiamo a seguire e, quando possibile, a partecipare, alle veglie.

La prima veglia di Palermo si è svolta nella chiesa valdese di via Dello Spezio, nel giugno 2007, su iniziativa di Nicola D'Ippolito, presidente dell'associazione *Koinonia*. L'iniziativa era sorta in seguito ad un tam-tam mediatico che aveva coinvolto in contemporanea dodici città italiane per realizzare le prime veglie in memoria delle vittime dell'omofobia.

¹⁴ Fabio Franzella e Roberto Geloso hanno fatto parte del gruppo *Ali d'Aquila – Persone cristiane LGBT+* di Palermo

Negli anni successivi l'iniziativa è stata portata avanti dal nascente gruppo di persone LGBT+ *Ali d'Aquila* che, con il passare degli anni, ha coinvolto tante altre realtà religiose e laiche che oggi compongono un comitato organizzatore che comprende ben trentacinque comunità. Da molti anni la veglia di Palermo si caratterizza per avere un momento di impegno civico in strada, con riflessioni su vari temi sociali, e un successivo momento religioso, con un corteo che si conclude dentro una chiesa.

All'inizio, il gruppo *Ali d'Aquila* ha cercato di coinvolgere le diverse Chiese cristiane ed evangeliche, inviando oltre duecento lettere in cui si presentava come un gruppo di cristiani omosessuali desiderosi di avviare un percorso di crescita umana e spirituale con la Chiesa. Di tutte quelle missive inviate nella primavera del 2010, le risposte si sono contate sulle dita di una mano. Il gruppo, comunque, non si è scoraggiato e ha iniziato a portare avanti la sua attività grazie anche alla disponibilità di don Cosimo Scordato, a quel tempo rettore della chiesa di San Francesco Saverio, che ha dato gratuitamente disponibilità dei locali della rettoria per gli incontri.

In questa chiesa vennero realizzate le prime veglie e fu per tanti anni una nostra seconda casa, finché l'arrivo recente del nuovo rettore, che non condivideva l'approccio del suo predecessore, ha portato il gruppo e tanti altri frequentatori del San Saverio ad andare altrove. Non è stata certamente la prima porta chiusa; negli anni ci sono state varie difficoltà con la curia arcivescovile che per due anni consecutivi, tra il 2010 e il 2011, ha osteggiato la realizzazione della veglia nelle altre chiese cattoliche.

In particolare, nel maggio 2010 avevamo scelto la chiesa di Santa Lucia al Monte con l'assenso del suo rettore, ma poche ore prima dell'evento ci venne comunicato un problema di inagibilità alla struttura, per i ponteggi di restauro montati davanti al portone, che in verità erano già presenti da vari giorni. Nei giorni successivi abbiamo saputo che il divieto d'ingresso era solo per noi, poiché quella sera stessa la chiesa è stata poi aperta per un altro momento di preghiera.

Fortunatamente trovammo accoglienza nella vicina chiesa valdese, dove già si era svolta la prima veglia.

L'anno dopo avevamo provato ad instaurare un contatto con la diocesi che aveva messo il veto, scrivendo una lettera al cardinale Paolo Romeo e al vescovo ausiliare Carmelo Cuttitta per chiedere un incontro conoscitivo. Non ci fu data alcuna risposta, ma ci muovemmo ugualmente per realizzare la veglia in un'altra chiesa, dedicata anch'essa a Santa Lucia all'Ucciardone. In quell'occasione, per la prima volta, oltre al gruppo *Ali d'Aquila* e alla comunità di San Francesco Saverio, si unirono altre comunità locali nell'organizzazione: la Chiesa evangelica valdese, la Chiesa luterana e la comunità cattolica *Kairòs* per la lectio divina.

Purtroppo, anche in questo caso, si è riproposto il copione dell'anno precedente, ma il parroco decise di superare l'ipocrisia e pubblicò su internet e sul portone della chiesa questo avviso: «La curia di Palermo, venuta a conoscenza dell'iniziativa, mi ha invitato al pieno rispetto delle norme date dalla Santa Sede al n. 17 del documento *Homosexualitatis Problema* sulla cura pastorale delle persone omosessuali del primo ottobre 1986 e mi ha chiesto di annullare l'incontro di preghiera del giorno 12 p.v. nella parrocchia di Santa Lucia».

La notizia venne ripresa da alcuni giornalisti e, in breve, si creò un caso mediatico a cui seguì una nostra convocazione direttamente da parte dell'arcivescovo e del vescovo ausiliare, che, finalmente, ci ascoltarono. Il veto, però, non fu tolto per non disobbedire alle istruzioni date nel 1986 dalla Santa Sede: così la veglia si fece fuori nella piazza davanti alla chiesa chiusa. Da quel momento iniziò un dialogo, per quanto incostante, che portò comunque alla presenza di alcuni delegati arcivescovili alle veglie che si sono celebrate negli anni successivi.

In questa storia più grande si inserisce la nostra piccola storia: Fabio, che era già attivo sin dal principio con Nicola nell'associazione *Koinonia* e poi nel gruppo *Ali d'aquila*, conosce Roberto durante la Settimana Santa del 2014 e lo introduce da subito nel comitato

organizzatore delle veglie. Durante la nostra prima veglia abbiamo preso l'impegno di stare insieme e di prenderci cura l'uno dell'altro e da allora, come coppia, continuiamo anche a distanza a seguirne il percorso con quella che consideriamo la nostra famiglia allargata che ha visto nascere e crescere la nostra storia d'amore.

Il 14 maggio del 2015, durante il corteo della veglia di preghiera per il superamento dell'omobitansfobia, è venuto a mancare il nostro Nicola: quel giorno avrebbe dovuto consegnare con le sue mani una lettera al sindaco di Palermo e, per conoscenza, al Presidente del Consiglio, per chiedere una legge sulle unioni civili quando ancora era di là da venire.

Nel momento in cui abbiamo voluto unirvi civilmente, abbiamo scelto la data del 14 maggio 2021 e lo abbiamo ricordato per questo traguardo per cui aveva lottato tutta la vita. In quell'occasione abbiamo avuto anche la gioia di avere la benedizione di Rosa Lunetta, che a novantasei anni era la più anziana della comunità e si definiva la nostra nonna adottiva.

Anche lei ha partecipato finché ha potuto a tutte le riunioni del comitato e oggi veglia con noi dall'alto insieme a Nicola, alla nostra teologa Marilina Graziano e agli altri compagni di viaggio che ci hanno preceduto nell'incontro con Dio.

CRONACHE DI ORDINARIA OMOFOBIA

di Massimo Battaglio¹⁵



11 gennaio 2024, Napoli: al termine di una serata al bar, due ragazze trans sono avvicinate da cinque individui appena conosciuti che le trattano con violenza. L'avventura finisce al Pronto Soccorso, dove una delle due denuncia lo stupro che le hanno fatto subire. Questo è l'ultimo episodio di omofobia registrato tra le «Cronache di Ordinaria Omofobia» che *La Tenda di Gionata* raccoglie sul sito *omofobia.org*. È il centesimo caso dall'inizio del 2023 a questa parte e riguarda le ultime due vittime coinvolte su 161.

161 vittime su 100 episodi, perché una gran parte delle violenze omofobe colpiscono più persone per volta, come nel caso delle quattro ragazze di Cava Manara, in provincia di Pavia che, la sera del 3 settembre, identificate come lesbiche, furono raggiunte da uno sconosciuto,

¹⁵ Massimo Battaglio è il curatore del sito: *omofobia.org – cronache di ordinaria omofobia*

insultate e prese a spintoni. In quel caso, finì all'ospedale anche una quinta donna che era intervenuta per contenere i facinorosi.

In un altro caso, a Chieti, il 24 giugno, un manipolo di militanti di *Forza Nuova*, dopo il Pride, si era appostato in fondo a un vicolo per attendere l'arrivo di un gruppo di famiglie arcobaleno con due bambini con l'obiettivo di «fargliela pagare!». Pagare cosa?

L'omotransfobia è così: violenza gratuita contro persone in carne ed ossa, spesso tinta di politica – come nel caso di Federico, ventunenne, massacrato e minacciato il 5 aprile 2018 da quattro giustizieri di estrema destra, o come in quello dei due ragazzi filmati da un esponente di Fratelli d'Italia che ebbe la bella idea di diffondere il video sui social intitolandolo: «Reggio Calabria, ricchioni sul lungomare».

Qualche volta si ammantava di religione, come nel caso di quel prete che, il 22 giugno 2013 a Palermo, cacciò madre e figlio gay dalla chiesa, o come quella volta che, nel 2019 a Torino, un sacerdote si prestò a esorcizzare una ragazzina lesbica che i genitori ritenevano posseduta dal demonio.

Tra le 1733 vittime che abbiamo intercettato attraverso le nostre “cronache”, ben 869 (più del 50%) hanno subito atti di violenza fisica, giunta in 35 casi all'omicidio.

L'ultimo caso clamoroso fu quello di una donna trans trovata morta sul marciapiede davanti a un albergo di Rimini, gettata da una finestra del sesto piano il 25 maggio del 2023. Poco più di un anno prima, il 5 maggio del 2022, un episodio simile avvenne ad Ardea, in provincia di Roma.

I casi che più commossero l'opinione pubblica sono stati forse quello di Maria Paola, la ragazzina appena maggiorenne che, trovandosi in motorino con il fidanzatino trans, fu uccisa il 12 settembre 2020 a causa di uno speronamento compiuto dal fratello che intendeva “riportarla sulla retta via” e quello di Vincenzo, un ragazzo ucciso da un “amico” che poi ne fece a pezzi il cadavere nascondendolo in vari anfratti della città.

Altri casi passarono invece più sottogamba ma sono comunque orribili: tra questi c'è di sicuro quello di Simone, un ragazzo trans il cui cadavere

fu ritrovato a Napoli in un cassonetto dell'immondizia nel giugno del 2017, o quello avvenuto a San Giorgio alle Pertiche, in provincia di Padova, dove, il 9 aprile del 2015, un padre che, dopo aver ucciso la figlia, perché sospettava fosse lesbica, si suicidò e diventò lui stesso vittima della propria omofobia.

I suicidi sono un capitolo controverso: il numero di quelli registrati, 51 in dieci anni, è sicuramente sottostimato. È, infatti, abbastanza raro che un suicidio salga alle cronache, tanto più se dietro c'è una storia di disperazione causata dall'omotransfobia: i parenti si muovono con riserbo e spesso non sono nemmeno al corrente dell'orientamento sessuale della vittima.

È il caso famoso di Andrea, il “ragazzo dai pantaloni rosa”, che si impiccò in casa a Roma il 20 novembre 2012. La sua mamma ora è impegnata in prima linea contro l'omotransfobia, ma allora fece molta fatica ad ammettere quale fosse la vera causa del travaglio del figlio. Non è che fosse omofoba, semplicemente, non era al corrente della sua omosessualità, il che è comprensibile, visto che Andrea aveva solo quindici anni (angioletto nostro! La nostra ricerca comincia proprio da lui).

Oggi, la piaga del suicidio legato a motivazioni omofobe sembra essersi un po' placata. L'ultimo che la cronaca ha registrato è però recente, visto che è capitato a Palermo l'11 novembre 2023, quando un ragazzo di tredici anni, vittima di bullismo scolastico a causa di un presunto orientamento omoaffettivo, si è impiccato nella tromba delle scale di casa.

Anche Chiara, trans diciannovenne, il 24 ottobre 2022 a Napoli scelse questa modalità per scappare definitivamente da una vita impossibile, mentre Cloe, insegnante trans già sottoposta a mille angherie e licenziata per la propria identità di genere, l'11 giugno dello stesso anno, dopo aver scritto una lettera di congedo si è uccisa dando fuoco al camper in cui era costretta a vivere ad Auronzo di Cadore, in provincia di Belluno.

È incredibile quante volte compare la parola “trans”. Se è già elevatissimo il numero di persone trans vittime di omotransfobia (214, ovvero il

13% dei casi, a fronte di un'incidenza dell'1% delle persone non cisgender tra la popolazione LGBT+), è ancora più atroce constatare che esse sono le vittime dei crimini più efferati: lo dimostra il fatto che più della metà degli omicidi sono a loro carico.

La spiegazione è tragicamente banale: l'omofobo non sta a guardare tanto l'orientamento sessuale, l'identità di genere o queste cose "raffinate". Per lui è grave che un maschio si allontani dallo stereotipo maschile. E la donna trans, essendo la persona che vi si allontana di più, è quella che va punita con maggior disprezzo.

A riprova di questo, si osserva che il 69% delle vittime è di sesso maschile e solo il 18% è di sesso femminile. Di più, le donne vittime di episodi violenti avvenuti quando si trovavano da sole sono 39, mentre sono 82 quelle che si trovavano in coppia.

L'omofobo è talmente bizzurro da non riconoscere una donna lesbica (o da non ammetterlo). Per lui, qualunque femmina non è che una potenziale preda a prescindere dal suo orientamento sessuale, e quando gli è chiaro che si tratta di una preda impossibile perde la testa (come è capitato, per esempio, ad Elena che, il 26 agosto 2019, è stata uccisa a Carpeneto Piacentino da un "pretendente" che non accettava il fatto che lei, in quanto lesbica, non lo potesse proprio amare).

Non tutta l'omotransfobia è fatta di sangue: il 46% degli episodi registrati è fatto di atti discriminatori che hanno comunque una rilevanza penale. Questo, per inciso, dimostra che i crimini motivati dall'odio nei confronti delle persone omosessuali e transessuali non hanno niente a che fare con quella "libertà d'espressione", richiamata a sproposito da chi si oppone a una legge specifica contro l'omofobia e la transfobia. Parliamo anche di mobbing (ultimo caso il 28 novembre 2023, culminato con il licenziamento di un marmista di Treviso); parliamo di attività commerciali devastate (come capitò a quella di Davide che il 23 giugno del 2022 vide incendiato il proprio centro sportivo di Misano Adriatico) o fatte oggetto di incursioni vandaliche contro i gestori (come nel caso della libreria Il mosaico di Imola, dove un forsennato entrava periodicamente inveendo contro le titolari e urlando: «Pervertite! Dio vi punirà!»); parliamo di ragazzi cacciati di casa o fuggiti dopo mesi

in cui erano stati tenuti sotto sequestro dai familiari (come il caso, finito nelle pagine di cronaca il 9 gennaio del 2019, di quel quattordicenne di Ravenna che i genitori avevano segregato in casa, perché convinti che fosse gay); parliamo di case incendiate (come quella di Angelo e Andrea a Stallavena, in provincia di Verona, a cui hanno dato fuoco l'11 settembre del 2018), di porte di casa vandalizzate, o di vilipendio alla memoria, come nel recente caso di Pinerolo, in provincia di Torino, dove il manifesto funebre di Adriano fu imbrattato con scritte omofobe. I semplici insulti, quelli senza rilevanza penale, non li abbiamo nemmeno contati. Sarebbero troppi e andrebbero censiti a parte, per rispetto a chi ha subito cose decisamente più gravi.

Ci rendiamo però ora conto di aver sbagliato, perché ormai abbiamo capito che molti gesti che sono più terribili, come l'autolesionismo, la fuga o il suicidio, partono spesso da un clima di insulto continuo che diventa intollerabile.

I VERSETTI DELLE VEGLIE

di Alessandro Previti¹⁶

Era il 2007 quando il gruppo LGBT+ cristiano Kairos di Firenze, alla notizia del tragico suicidio di un giovane gay di Torino, esprime il suo dolore e, insieme con altri gruppi di cristiani omosessuali, decise di organizzare delle veglie di preghiera in ricordo delle vittime dell'omotransfobia.

Nel corso degli anni successivi, le veglie si sono svolte in un numero sempre crescente di città: all'inizio sono state un'iniziativa sostenuta solo dai gruppi di cristiani LGBT+ italiani e dal *Progetto Gionata* (www.gionata.org), ma dal 2010 sono diventate un'iniziativa condivisa dai circa cinquanta realtà dell'European Forum Lgbt Christians Groups, oltre che da tante comunità (cattoliche, valdesi, metodiste, battiste e veterocattoliche) in Italia, in Germania, in Polonia, in Spagna, a Malta, in Francia e in Cile.

Da qualche anno i volontari del Progetto Gionata rivolgono un appello a «tutti i cristiani di buona volontà a voler essere, ancora una volta, il motore di questa iniziativa ecumenica di condivisione della speranza», scegliendo insieme il versetto biblico che unirà tutte le veglie e i culti domenicali che si celebrano per ricordare le vittime della violenza dell'omo-transfobia.

Ecco di seguito l'elenco dei versetti che hanno accompagnato la celebrazione delle veglie che si sono tenute dal 2008 in poi (nel giugno del 2007 non si era pensato a un versetto biblico su cui riflettere insieme). Inizialmente erano scelti di comune accordo dai rappresentanti dei vari gruppi di cristiani LGBT+ italiani che organizzavano delle veglie, a partire dal 2010 sono il frutto di una consultazione che ha coinvolto migliaia di persone.

¹⁶ Alessandro Previti è artista e progettista, da decenni è attivo nel settore del volontariato.

- Aprile 2008: *«Io ho un sogno»* (Martin Luther King)
- Maggio 2009: *«Chi ha paura non è perfetto nell'amore»* (1Gv 4,18)
- Maggio 2010: *«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?»* (Rom 8,35)
- Maggio 2011: *«Dio mi ha insegnato a non chiamare profano o impuro alcun uomo»* (At 10,28)
- Maggio 2012: *«Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre»* (1Gv 2,9)
- Maggio 2013: *«Nell'amore non c'è timore!»* (1Gv 4,18)
- Maggio 2014: *«Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi»* (Rm 15,7)
- Maggio 2015: *«Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere»* (Sal 139,14)
- Maggio 2016: *«Amatevi come io vi ho amato»* (Gv 13,35)
- Maggio 2017: *«Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite»* (Rm 12,14)
- Maggio 2018: *«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»* (Gv 8,32)
- Maggio 2019: *«Non temere perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni, sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno e io ti amo»* (Is 43,1.4)
- Maggio 2020: *«Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù»* (Gal 3,28)
- Maggio 2021: *«Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati»* (GV 15,12)
- Maggio 2022: *«Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà»* (2Cor 3,17)
- Maggio 2023: *«Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»* (Mt 10,40)
- Maggio 2024: *«Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà»* (Dt 31,6)

Per maggiori informazioni sull'iniziativa visitare il sito:
www.gionata.org/inveglia

NOTA FINALE

di Gianni Geraci

Il 28 agosto del 1963, Martin Luther King, davanti alla folla che si era radunata di fronte al *Lincoln Memorial* di Washington, mise da parte i fogli su cui aveva scritto il discorso che aveva preparato e iniziò a raccontare il suo sogno di giustizia, di uguaglianza e di pace.

«Io ho un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza».

«Io ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia».

«Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere».

«Io ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. E' questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud».

«Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza».

«Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi».

Questo sogno l'abbiamo fatto nostro nell'aprile del 2008, quando abbiamo pensato che il sogno di uguaglianza raccontato da Martin Luther King nel 1963, poteva guidarci durante le veglie con cui volevamo pregare Dio di liberare l'umanità dall'odio nei confronti delle persone LGBT+.

Questo sogno lo riprendiamo nel titolo di questo libretto in cui abbiamo deciso di raccontare la storia di queste veglie.

INDICE

Prefazione	1
di Daniela Di Carlo	
La storia delle prime veglie in una lettera	3
di Gianni Geraci	
Mi sta a cuore la pienezza della vita	7
di Innocenzo Pontillo	
Sentirsi a casa nella propria Chiesa	9
di Francesca Morga	
Veglieremo perché crediamo nel Vangelo!	12
di Anna Maffei e Massimo Aprile	
Mamma e figlio in veglia contro l'omotransfobia	14
di Emanuele Crociani e Chiara Mascellani	
Perché veglierò anch'io?	17
di Paolo Cugini	
Una storia d'amore cresciuta con le veglie	19
di Fabio Franzella e Roberto Geloso	
Cronache di ordinaria omofobia	23
di Massimo Battaglio	
I versetti delle veglie	28
di Alessandro Previti	
Nota finale	30
di Gianni Geraci	

Pubblicazione edita da La Tenda di Gionata, associazione nata per favorire l'accoglienza, la formazione e l'informazione dei cristiani LGBT+, dei loro familiari e degli operatori pastorali ed il confronto su questi temi nella società e nelle comunità cristiane.

Per saperne di più visita il sito
www.gionata.org/tendadigionata
o scrivi a tendadigionata@gmail.com

Scarica gratuitamente gli altri nostri libri da
www.gionata.org/category/tenda-pubblicazioni/

Richiedi gratuitamente una copia cartacea del libro scrivendo a:
tendadigionata@gmail.com

Prima edizione

Finito di stampare nell'Aprile 2024

TESTO NON IN COMMERCIO



Questo libro è disponibile sotto la licenza
Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Diffondi liberamente ma citando sempre la fonte

La storia delle veglie per superare la violenza e le discriminazioni di cui sono ancora vittime le persone LGBT+ attraverso la testimonianza di chi, quelle veglie, le ha vissute in prima persona.

Un percorso che dura da quasi vent'anni e che ha aiutato molti cristiani a cambiare atteggiamento nei confronti dell'omosessualità, della bisessualità e della transessualità.

Un libretto che è insieme una celebrazione della memoria e un invito a continuare il percorso nella speranza che, un giorno, si possano celebrare momenti di preghiera per ringraziare Dio di averci definitivamente liberato da ogni forma di odio, di discriminazione e di violenza.